

piombava su individui e città: tutti gl'impieghi, tutti gli onori ai Francesi; insopportabili gli aggravi, senza freno le violenze: oh come desideravano allora i popoli il mite governo di Manfredi! Ma tali frutti danno le speranze poste nel cambiamento de' signori.

Sembra che in questa condizione di cose i Veneziani non si affrettassero molto ad annodare trattati col nuovo signore, giacchè solo parecchi anni dopo troviamo documenti di relazioni diplomatiche con esso. A lui invece volgevasi tosto l'errante imperatore Baldovino II, e segnava un trattato nel 1267 cedendogli l'Acaja, la Morea ed altre isole, colla promessa inoltre che estinguendosi la propria linea la corona passerebbe in Carlo e nella sua discendenza (1), salvi però sempre i diritti e privilegi de' Veneziani, cui cercava invano di spingere a dichiararsi contro il Paleologo.

I vantaggi della Repubblica se non per le armi, crescevano pur sempre pei trattati: essa avea accettato nel 1261 la dedizione formale di Parenzo e mandatovi podestà Giovanni Cappello: avea conchiuso trattati di commercio con Vicenza (19 giugno 1260) (2): con Treviso (1265), ove ottenevano i Veneziani, fra altre cose, che vi sarebbero giudici appositi per le loro querele e avrebbero sempre libero il passaggio e l'esenzione da ogni dazio pel loro commercio di transito alla Germania e alla Francia (3); con Fermo (1260) (4), con Milano (1268) (5). Nel Levante rinnovava la pace con Guglielmo di Villehar-

(1) Ducange, *Hist. de Const.* nei docum.

(2) *Pacta* III. 74.

(3) Verri, *St. della Marca Trivigiana*, t. II, p. 92 nei docum.

(4) *Lib. Blancus*.

(5) *Pacta* IV, p. 81.